(2)

Fascicoli N 15

Della

Tradizione di Orazio.

N.° 1.

Classe I.ª

Eroico Storiche

Vaticinio di Nereo sull'eccidio di Troja.

Pastor cum traheret per freta nacribus (Lib: I: od: 15)

~~Spento~~
~~Duce~~ e pei mari il Frigio
Pastor su nave Idea
Elena, ~~[illegible]~~ ognite!
Vil rapitor traea;
Fermati, dentro, Nereo
~~Tardi~~ Frigi di sì alto fato d'equitar:
~~Con fatidici [illegible]~~ 6.
Nereo ~~[illegible]~~ augurio.
Mal tra le Frigie squadre
Guidi ostili, che d'svellerti
Tutta verrà in furore
Greci, già l'empio infrangere
Sue nozze, e il Troiano regno giurò. 12.
Alti di cavalli, e d'uomini
Quando sudori! alti quanto
Affanno alle Dardanie
Spose preparii e pianto!
Qual rechii a tuoi funerei
Face, onde arsa cadrà Pergamo alfin! 18.
Già torno imponti, e Egida
Cinge di Palla al petto,

Il cocchio appresta, e allegrasi
Dell'ircuondo agnello:
Mal dell favor di Venere
Altier, sarai tra d'una nuella e il cervio. 22.
Mal, lusingando femmine,
Citarizzando andrai,
E chiuso nell'adultero
Suo talamo starai;
Chè, d'aste, e dardi il Cretico
Cinto sjaue, a cercarti ogni serrà. 30.
Tardi, ma affine di giovare
Vedrati il cinto:
Vè, di tua gente esiglio,
Ulisse,
Vè, già t'insegue il filio
Nestore, e a tergo ognad'isola. 36.
Se impazienti incalzano
Il Salaminio, e audace
Nelle battaglie Stenelo,
O, se valor gli piace
Ratto volar sul cocchio,
Valente di cavalli agitator. 42.
Quale sia il cor, qual sia
Di Merion e braccia
Conoscerai: vè, inferia
ma cercati

Più

Atroce di se in braccia,
~~fiducioso, e cauto~~,

Quasi medd'altro premaglio,

Sibilò, che del padre anco il miglior. 48.

Ei con ~~subbino~~
~~sfamato~~ anelito,

Poscia visto il proprio strazio,
~~Pavido, palpitante~~,

Poco, poi passo impresuroso,
~~Cieco, visto il lago, timido~~

Corse certo giungendo,
~~Poggi, cerchia angiante~~,

~~Poi~~
~~Ivi~~ fuggirai; ad Elena

Ben d'altro ~~un~~ premuroso un dì
~~Ti te ben altro Ululatore~~ ond'ei. 54.

Al Filio delle
~~alle matrone~~ Frigie

Matrone il fato
~~Fato di~~ ~~fato~~ grave

Tarderà Achille ind cruccio
Sulla ~~funesta~~ ~~orrenda~~ nave:

Ma poscia gl'Itali
Sette la fiamma argiva, e forme il dì. 60.

Ma Fortuna l'impose
Pronta un vile ad alter tutt'uno grado
Ed un sogghetto a ritornar nel niente,
Fortuna onnipotente.

Francesco Benedetti, Ode Modena, 1802. p. 15.
V: Florilegio poetico moderno T. VI: I. pag: 46.

.....e fia alti Danni,
Che Ne gual Danno a Diomede giunto
Di parentela d'amor più d'amore
E'l'or gioventù, lingua, impero, e nome?
La sete ha l'Assiro vorticoso
Stemmar non puote.....
..... Il sangue loro
E' Greco, e gual di Greci hanno i Troiani
Ne odio e spregio.

Carlo Boni. Il Camillo = La Cartagine = Poema epico.
V: Florilegio: l. c. pag: 101. –

..... Hanno i Cartaginj
Lo spartano Lione; ché Ne spinta
Galeando si avanza a fondar l'alta
Lì sopra gelso indomita Taranto. (l. c. pag: 102.

L'angia ville, i giardini, che di lavoro
Fan primi.....
Come a padrone in cittadin cangiare:
Il gual soffrendo fastidioso degni,

Ne.

(a) 11

Ad unus curabit ea die disponendi;
Ita gesta in gestis Acta Agere Agendi.
Cesari = Ufficio. Capitolo. = Florib. I. 185.

II.ª

A Cajo Asinio Pollione.

Il dissuade Orazio con politico accorgimento dal continuare, almen pel presente, ~~la storia, da lui intrapresa, intrapresa storia~~ delle guerre civili, che, sciolta la colleganza di Cesare, Crasso, e Pompeo, si suscitarono, come pure dal comporr tragedie sopra argomenti tratti da quella, consigliandolo ad occuparsi piuttosto del riordinamento dei pubblici affari (anno di Roma ~~712~~ 713.)

Mortuus es Metello consule civicum. (Lib. 2.° od. 1.ª)

~~Sopra~~ La Metello Consolare

I cittadini tumultj
~~Fatti~~, e le ~~[illegible]~~ cause
~~Del guerre empie, e'l furor~~
Di ~~[illegible]~~ e i ~~[illegible]~~ eventi,
~~Modi, e fini~~

Pollion, con dotta pagina
Pigli ora tu a narrar: 6.
~~Le~~ (~~Le~~ professe amicizie)
Deserti de potenti,
~~Gli~~ (~~Gli~~), e dell'instabile
Fortuna i ciechi eventi,
E il sangue, onde arser fumano
Gl'ingannati altari. 12.

Altri pieno di pericolo
Tenti difficil giuoco;

Cammini tenti difficili,
E il piè movi sul fuoco,
Chè di giuoco coprasi
Quere' ingannator: 18
Chè tua per gioco affrangasi
Dalla dolente scena
Severa Musa tragica
Sin ch'ordin formo, e prenda
Legge alle cose pubbliche
Abbia tu ~~poco~~ auror, 24.
E posci sul Cecropio
Colterno all'alba impresa
Ritruerai, e stabile = errata l'elisione (tu)
De' mesti rei difesa,
Difesa della Curia,
Che tume, e guida ha in te; 30.
Sollion, cui sommi valsero
Invidiati movi,
E nome inestinguibile
Tuoi trionfali allori
Voi che al domato Dalmata
Grave tuol mandi fel. 36.
Già, già di minaccievoli
Grida gl'orecchj assordi,
Strepitan corni, e tibie

Su

In paventosi accordi;
Fuggian gli acciari, e agghiacciano
Cavalli, e Cavalier. 42.
Fra polveroso orrore
I magni udir già parmi
Duci: già tutto piegasi
L'orbe al frastuon dell'armi,
Furia che l'indomabile
Spirto di Cato altier. 48.
Giano, e quai furo all'Affrica
Fidi amici Dei, che, in duolo,
Inulto abbandonarono
Il mal difeso suolo,
(e) ~~Noi sempre [illegible]~~ 54.
Qual fra gli sparsi tumuli
Di Latin sangue lordi,
Qual gleba i nostri barbari
Furori non ricorda,
E il crescio, onde l'Italia
Rovina il Medo udì? 60.
Qual gorga, o fiume i lugubri
Nostri conflitti ignora?
Qual mar l'empie non tinsero
Dauniche stragi allora?

(e) Che in Lingua [illegible]
Ignorata [illegible]

Qual

Qual suolo asciutto, o praggia
Del ~~sangue nostro~~ ondò ? 66.
Mal che le Cesaree squadre,
Scherzi di guidar sol usa,
Che sente or tid.a di Venere
Vien meco all'~~arme~~, o Musa:
~~Affetti~~ Lidi ~~mite~~ cetera.
Concenti io Hesperi. 72.

III.°

Il Popolo Romano. si debbellano in questi ordi le guerre
Civili nuovamente dopo la morte di Giulio Cesare
suscitatesi (~~circa l'anno 710~~ 710.)

Quo, quo scelesti ruitis? aut cur dextris (Geo: ed. 1.)

Dove, dove con impeto insano,
Scelerati? a che pur nella mano,
Chiusi appena, vi ~~stringete~~ gli acciari?
Che? pur stragi, e crudeltà? né ancora
Sarà, e mai d'abbastanza d'onore
Latin sangue si vide macchiar? 6.

Non

Non perchè di Cartago le mura
Cadan arse, e con fronte serena
Superbendo le guardi il Romano;
Ne perchè non ~~offeso~~ pur anco,
~~Vinto~~, ~~vomito~~, il fianco
In catene cosi fatto Sul Tarpeo ~~calcinato~~ ~~stanco~~
il Brittan Il Britanno, i piè ~~carcato~~, e le mani
~~Cade~~ ~~aggravò~~ ~~deposte~~ ~~al~~ ~~Rincon~~; 12.
Ma perchè, qual de' Parti è la brama,
La cittade, ch'eterna si chiama,
Di sua mano abbia alfine a perir.
Snaturati! i Leoni, ed i Lupi
Fra le selve, negli ermi Diraspi
Co' lor gravi non sanno inferir. 16.
E furore? è valore di Fato?
E delitto non anco espiato?
Rispondete. Ammutisce ciascun.
(a) ~~Tutti, quasi~~ ~~Come a cenno di fulmine colti,~~
~~(a) Tutti impallidiscano, abbrividano i volti~~
~~Stanno pallore s'imbiancano i volti~~;
Stassi immobile, e stupido ognuno. 22.
Ahi! dal giorno che il sangue di Remo
Tinse il suol, de' nipoti all'estremo
Il delitto, e il castigo passò:
E fra lor ad avvolgersi eterne,
A straziarsi di strazi fraterno
Crudo Fato il Romano condannò. 30.

(a) Tutti, quasi, come a cenno di fulmine colti, Stanno pallore s'imbiancano i volti;

V. (*)

La nave - Sotto l'allegoria di questa rappresentasi, secondo
la più commune opinione, [illegible] della Re-
pubblica, per la fittizia di Cesare e
[illegible] di Bruto e Filippi. (circa l'anno 712.)

Navis, referent in mare te novi. (lib: I: od: 14.)

Nuovi flutti sovra il mare
[illegible], o Muse, aneor
Ch.' che fai? non t'arrischiare;
Sorbe tiembi al porto ogneor:
Ah; non vedi? rotto, e sfranto
Hai di remi nudo il fianco 6.

A te d'Affrico le penne
Scosser l'albero, e schiantâr:
Tutte gemono le antenne;
E, se più imperversi il mar,
Senza funi? potrà appena
Sostenersi la carena. 12.

Non più alcuna hai vela intera,
Non più aver ne puoi dir,
Cui di nuovo con preghiera
A tuoi mali imprecchi? 18.
Or dal lido, che ti vale
Ostentar il tuo natale?

Parimente

(*) Si collocherà dopo la seguente

Vanamente cuore ostenti
D'alta stirpe, e nome altier:
Sinte poppe riluccenti
Non dan animo al nocchier.
Se ch' provvedi, se non vuoi
Scherno a venti essere dappoi.
O mio affanno, ah tempo, ogravi
Mio pensiero, e mio desir,
Le abbaglianti ~~prora~~ strade, o Navi,
Sparse Cicladi ~~ne~~ sfuggir:
~~Sfuggì~~ Sfuggì un mar, che d'ogni lato
~~Le~~ di scogli seminato.

IV.

Al popolo Romano. Vedendo Orazio come le nuove Guerre
Civili andavano a poco a poco minando ~~la Repubblica~~, e ciò attribuendo
ai vizj di una gente già empia nella sua origine, e divenuta poi
più ancora malvagia, a fuggir la memoria de' commessi misfatti, e la voglia di nuovi, esorta i pochi virtuosi tra i Romani
ad abbandonar con coraggio, sull'esempio de' Focesi la patria
contaminata (circa l'anno 711.)

Albera jam territur bellis civilibus aetas. (Epod: od: 16)

Altra, altra strade omai
Ira disparia
~~Sotto brando~~ civil struggesi, e Roma
Sel suo stesso valor stolta! si allerma;
Roma, cui ~~se giammai~~ nessuno ugual
Fama, potenza; cui nè il Sero fra Roma
~~Vate degli Allegri stuba al foco, Roma~~
~~Mezzo dieci~~, di
~~La mal erano~~ bellicosa terra; 6.

Nè la feroce guerra
Di Spartaco, o il Toscano
~~Toscana sfera~~,
~~Fero tormenta~~, o l'emulo valore
Di Capoa, o ~~il traditore~~ menzognera
Allobrogo ~~o il cerulo~~ o il cerulo
~~Crudo~~ ~~agguerro~~ ~~agguerro~~ Germano;
~~Nè~~ ~~l'usato~~ ~~impeto~~ ~~del~~ ~~mal~~ ~~fantado~~ calle,
+ Nè, ~~sorpreude~~ ~~sul~~ ~~misfatto~~ calle,
~~L'abbronzato~~ esercito ~~fier~~ fier,
~~Spezzare~~, empio Anniballe. 13.

Cui, di sangue iniquo
~~Fiero~~ iniquo sangue, ~~Fiero~~ ~~Fiero~~ ~~Fiero~~
~~Fiero~~, devastarne il suolo
~~Sorrenda~~

[illegible] Dirò
[illegible] cadrà
Vorremo sì, che amor s'arrivi la fiera?
Alma Città, l'antiquo
Onor dovrem
delle alte mura, ahi duolo!
Preda a rapaci vincitor sedere?
Cadranno sì, e l'albere
Con insolenti offese
L'ostil calpesterà destriero inulto,
E con atroce impulso,
[illegible]
Da pietosa fronda ombra difese,
Travolte, ahi vista! andran fuor della fossa
La sacra soglia di Quirino, e l'ossa.
Tanto a sfidar pericolo
Che far dunque si dè a ciascuno forse,
O di voi la miglior parte mi chiede.
Altro non ho consiglio:
Come il Focese dall'inulta sponda
Patria, e rivolse a stranj lidi il piede,
E l'esecrata sede,
Sì dolse in prima, e i cari
Preda ai lupi lasciava ed ai cinghiali
Dolci campi natali,
E i sacri templi ed i paterni Lari;
Seguiam [illegible] o grazia a Dei clementi,
E il prie ne porti, o la balia de' venti.
Piacemi o miglior [illegible]

Consiglio

Consiglio voi? che più le grandi navi
Con lieto augurio dal lido salir si resta?

Meco però giurate,
Giurate che lasciar questa degl'avi
Terra, e il duro esilar non vi molesta; 45.
Rivolgerani più a questa
Le vele i naviganti
Che pria salir non vogansi dal fondo
Questi, e con lieve pondo
Sull'onde galleggiar massi pesanti;
E il torbido Eridan non abbia prima
Del selvoso Matin tocca la cima: 52.
E scosse dalle antiche
Empie radici, divellendo, in mare
Cogli orbi giogli l'Apennino divelti;
O strano amor nemiche
Belve congiunga, e vogganvi abitare
Cervi a tigri congiunti, augelli i più capaci, 58.
E valli aeree rapaci,
Il natio adio spento,
Col mibio giacer la colomba, e gemma;
Nè più diffidi, o tema
Del fulgido lion l'umile armento;
E, fastidito dall'erbose sponde,
Gradasi il capro di nuotar per l'onde. 65.

Dell'istes.

Dall'alto giuro Stretti,

Da quell'altro, che del duol la punta
Svellerà più ne fia, e del tornar la brama,
Tutti con fermi petti,
Di voi la miglior parte congiunta,
Volgiamo ove men rea sorte ne chiama. 71.
Sol, cui ne' cuor di fama
Fuoco o virtude, vile
Nessuno solo: vile forma imbelle,
Stigia, quai molle agnelle,
Sparsi, e giunti, e mischiati a mille a mille
Ingombrate a calpestar vecchi ovili.
Ma voi, sordi a' timori, voi prodi, e fieri
Omai fuggite dell'Etruria i lidi. 78.

Quel, che ne gira intorno,

Vastissimo Peano, ne' agnelle;
Su, all'isola felice, ai campi ameni.
Quivi nel bel soggiorno,
Non avvali giammai, bionda ed elette
Messe rubican fabili serreni: 84.
Colli ravvi, e pieni
Fuor fra' guazzi d'aversa,
Non bova mai, la vite opror ferue:
Quivi, non mai fallace,
Cresce e s'impolpa la salubre uva;
E pingue fra gli ombrosi ampj fogliami

D. pita

Distilla il fiore dai curvati rami. 91.

Stillavi [illegible]

Cadeui il mele, ond empiono odorosi

Marcori cui indefessi pecchie elette:

[illegible]

Scendono, rotte lungo i cliui arbosi,

Argentei [illegible] dalle alpine vette: 97.

[illegible] le caprette,

E [illegible] remile

[illegible]

Ne vieni chi iui si veggia

Preso la sera insidiar l'ovile;

Ne fendasi per prati e fra gli sterpi

Gonfio il terreno d'aggruppate serpi. 104.

Altri prodigi ancora

Vedremo e maggiori; [illegible] vedremo,

[illegible], cui mai piovoso Euro non rade;

[illegible] che il bollo aquoso

Semmai Giove per ardor estremo

[illegible] strugga si herba arse le biade! 110.

Beate, alme contrade!

Cui ne il pino ardito

Degli Argiui approdo; cui ne la tinta

Scender non fu mai vista

Celtica Donna: il fortunato lido

Non

Non fosse mai, non ancora vi fosse
Nocchier Sidonio, o il fabricato Ulisse.
Da' putri inerti letto,
Morte de greggi, non esalan spiri
Malefici vapor paludi infesti:
Limpido sempre, e schietto
E spiri il Sol, nè dalisti nocivi
Mandan astri cocenti aure ~~pestifere~~.
Queste un dì Giove, queste
Serbò felici piaggie,
Ove, poichè dall'oro il rame emerse,
E nel ferro si converse,
Le poche ricovrar genti d'amor saggie:
Perciò il ferreo, crudel secolo impuro
I Giusti fuggiranno; io l'assecuro.

VI^a

A Mecenate. Gli esprime Orazio la gioja, onde ottramente fu commosso alla prima notizia della segnalata vittoria d'Azio, riportata sopra Antonio, e Cleopatra (anno 723)

Quando repositum Caecubum ad festas dapes (Ode 37. lib. 1)

E quando, [illegible] il cenubo,
Al festeggiar serbato,
Di lira al suono, e tibia,
(E a Giove pur fia grato)
Lieto che a Roma Augusto
Volga in trionfo Cesare,
[illegible] Bevo, e teco?
(Con te,) [illegible] Mecenate candido,
E [illegible] suo
Soggiorno,
Lidj [illegible], o Dorici
Concenti, come il giorno
Che, vista divampar
Sue navi, il rio Nettunio
[illegible] fuggia pel mar.

Fattosi amico a' perfidi
Servi, da' capi sciorre
Volle egli i Servi, e perfido
Due capi a Roma impone:
Ma invano minacciò;

La.

La ~~disfatta~~ insidia
Sul leggressor tornò.
E ora pur (chi'l porterà)
Non crederete fin mane
Staffil d'imbelle femmina,
Schiavo, il guerrier Romano;
Nè degno di seguir
Coll'armi e 'l ~~fato~~ salto audidi
Eunuchi, ed obbedir.
E in mezzo all'armi fulgide,
Di miglior brauia degna,
Dove raccolse giovane
Le militari insegne,
Sulle ~~immondizie~~ sordi
Il corpicio distendersi
Vide, oh vergogna! il Sol.
Con disdegnoso fremito
Due mila allor cavalli
Dal campo reo rivolsero,
Cesar cantando, i Galli:
E a mensa in porto ~~or~~ stan
Le ostili navi ~~[illegible]~~ rapide,
~~Volte~~ alla fuga
~~Segnarono~~ il van.
Vinto, e Trionfo: ~~[illegible]~~ l'auro
Coalizo già troppo arrestivi:

Vanni

[illegible] vittima)
Vinci; l'infalta vittima
Salta ormai si appresta.
Viva, o trionfo, [illegible]! + + D. Catan.
Duce più grande, o simile
Non riportasti anco. 49.
Non di Giugurta indomito
Il domator fù tale;
Non, corsi i campi d'Affrica,
Cirro ebbe [illegible] eguale
Ei, cui valore ancor di
Sul cener di Cartagine
La tomba costruì. 55.
Vinto per terra, e profugo,
Profugo in mare e vinto,
Vegg' il nemico, e, il turgido
Protervo orgoglio estinto,
Già già dal dì fatal
Cangiò le Sirti porpore
In sajo funeral. 62
Or come il volge l'impeto
Di [illegible] venti,
E a Creta ei dà, che sudditi
Cento ha città fiorenti;
E dubbio, e immoto ha il
E tra le Sirti [illegible] Libiche

per Agosti

Lui, già di Chio, di Lesbio

Bicchieri, o Garzonetto,
Stemmi i più lerci,
~~Empi di cenere~~, di cenere
~~Vesta~~, e Scetarmi
~~Che sanno~~ il getto:
L'ansia, di simi al fine,
Che tanti ebbi per bere,
Spegner io vò col vino. 76.

VII

~~Agli~~ Amici. Gl'invita il poeta a celebrar con tripudio la stessa vittoria d'Actio, descrivendo (orgogliosa) compars di Cleopatra, quindi la sua fuga, e la sua morte (circa l'a 725)

Nunc est bibendum, nunc pede libero (Lib: 1. od: 37)

Tazza creter, fossevoli

Danze ~~alternare~~ or giova:
Bevasi, amici; libero
Su danze il pie si mova;
E tra Sabei profumi
Solii vivande vechiusi
Sue gelosinar di Numi. 7.

Caspa

Colpa era allor di Coubo

Schiudere i orgli avviti

Quando crollar l'Impero

Fra disperate liti

Sarei, e mortal rovina

Recava al Campidoglio

~~Spergica~~ ~~Lacerbica~~ Reina. 14.

~~Mentre~~ ~~Lucrezia~~, a lei fea seguito

~~Lucrezia~~ ~~a~~ ~~assai~~ ~~lontana~~

Gregge di vili ancelle:

Tutto a sperar lanciatasi

Ebbra, d'orgoglio piena:

~~Ma, ohimè arder!~~ ~~Sol una~~,

~~Alla spiegata fiaccola~~ ~~Stanca~~,

~~Una~~

Una sol nave, resiste

Nell'ultima fortuna. 22.

Turno di Marcelli

Ligure il capo aneso,

All'inatteso incendio

Pallido, spaventato ~~e~~ preso,

~~Di più lontano~~

~~Spiando la barbarica~~ Sognante e sol seggio,

~~Fuggendo e folle~~; Fuggendo a Italia, (+) e altove

~~Mal cacciato Italia, e Roma~~ Così venir la insegna.

~~Così venir la insegna~~. 28.

Quale Sparvier, che timida

Colomba accorachia, o quale

Sacro cacciator, che Cinnia

Segue per mezzi assale,

(+) Fuggiva a Costanzo.
Annibal caro. Enei. V. 0. 4.

Sei così cinge, e preme;
Chè il fatal [illegible] stringere
Fra sue catene ha speme. 35.

Ma, di cor forma, e d'animo
Maggior di sua sorte,
Più, non vile femmina,
Armi sprezzare, e morte;
Sdegnò d'oscuro asilo
Farsi riparo, e intrepida
Volle sua nave al Nilo. 42.

L'albo mirar ne venne
Di regal suo letto:
Poi di mortifer' aspidi
Sortosi all'assalto al petto,
Con rapido veleno
Di lei morte accogliere
Nel delicato seno. 49.

Di morir ferma, infiammasi
Più di furor; che sdegna
Andar [illegible] Libiurniche
Navi a catena indegna,
E dar con suo rossore
Di coronata femmina
Trionfo al Vincitore. 56.

Pg.ª 2.

VIII

et Cesare Augusto. Descritti i prodigj avvenuti in Roma alla morte di Cesare Dittatore, e chiedendo qual de' Numi protettori della Città fosse per espiar l'alto misfatto dell'uccisione di Lui, indica il poeta con sottile elogio a ciò destinato il giovane Augusto, cui già si davano i nomi di Principe e Padre della patria. (circa l'anno 726).

Jam satis terris nivis, atque diræ. (lib: 1. od: 2.ª)

Assai di neve, e grandine fera omai
Ne mandò Giove, e, con vibrata mano
Le sacre rocche flagellando, assai
Scosse il Romano. 4.

Scosse le genti, che tenner, atti e conti,
Di Tirra i giorni, e gli orridi portenti,
Quando sul Alto apparì de monti
Sotto gli armenti; 8.

Quando sui flutti i pesci
Sui fiumi nido prisi agli augei sol noto,
E giun pel pelago tremanti
I Daini a nuoto. 12.

Dal lido Etrusco tracer violento
L'onde. sedemmo il biondo Tebro, e irato,
Di Vesta il tempio, e il regio monumento
Sgller sfrenato. 16.

D'Ilia

D'Ilia, che a lungo ~~[illegible]~~ il move,
Se' altor cantando, sul sinistro lito
Empio si spande, mal soffrendo Giove,
~~Facil~~ marito. 20.
Ultrau che'l ferro, l'Ire, maschio spenti
~~[illegible]~~ Giovane i
~~[illegible]~~ Sarti, il cittadino arruoti;
Le Stragi vedremo, cose ~~[illegible]~~ gerenti,
Sarti, i
~~[illegible]~~ nipoti. 24.
Qual, se le cose dell'Impero infrante,
Qual più in Ciel Nume a supplicar ne resta?
Lecai preghi (ahi sorda!) rimalzeran le sante
Vergini a Vesta? 28.
Cui darà Giove d'espiar lo stolto
Empio misfatto? Vieni, ah! vieni dal Cielo,
~~[illegible]~~
Vieni di Dolo; 32.
O tu ~~[illegible]~~, Ericina ridente,
Cui sempre il Giuoco vola intorno e l'Amore;
O, se i nipoti a tua negletta gente
Guardi tu, Autore, 36.
~~[illegible]~~ del tronco ~~[illegible]~~ lungo sinora,
~~[illegible]~~ lungo ~~[illegible]~~, il sangue
Svaniti ~~[illegible]~~, e il grido, e il ~~[illegible]~~ atroce
Del non placato sul nemico esangue
Mazzo feroce: 40.
E tu, o Cillenio, di bell'ali cinto,

Sul le

Sì ~~te~~ quid allatta ~~Romolida~~ in garzonel cangiarti,
E altrove in terra godi dell'estinto,
Cesar vomarti; 44.

Sardo al Ciel riedi: lieto qui conversa,
Se al lungo il popol di Quirino avolga;
Nè grossa troppo, ai vizj nostri avversa,
Aura ti tolga. 48.

D'Latro, e ~~Latro~~ qui aver nome esulta;
D'altri godi andar trionfi onusto;
Nè qui la Media destrier spinga inulta,
Se Duce, augusto. 52.

IX

Premesso, che la giustizia, e la fermezza conducono all'immortalità,
e ciò provando con esempj, cerca Orazio con ingegnoso artifizio
di dissuadere Augusto dall'idea di trasportare nel luogo
dell'antica Troja la sede dell'Impero. (Ciria l'anno 726.)
Justum, et tenacem propositi virum. (Lib. 3°. od. 3ª).

Giusto, e nel suo proposito
Uom fermo né, imitante
A colpa, ardente popolo,
Né di Tiranno instante
~~Cipiglio~~ aspetto smovere
Dal suo voler potrà: 6.
E non potralle, d'Adria
Indomito tiranno,
Austro, non fiere, e i fulmini
Di Giove ei potranno:
Bella e rapida sintesi { Frangasi l'Orbe, impavido
{ Al suo cader cadrà. 12.
Così alle sedi eteree
Assunto vate di si vide
Sollevarsi, e, indomito nell'alma,
Il vagabondo Alcide;
Fra i quali, or Divo, il nettare
Siedesi Augusto a bere: 18.

così

Così di grande, o Libero,
Ser formidato uorne
Le tigri tue là trassero
Dal giogo ancor non domo:
Sfuggì Quirino all' Erebo
Di Marte coi destrier. 24.
Chiesta allor Giuno, placida
De' Numi nel Conscilio
Così parlò: già è cenere
Ilio, e sovversor Ilio
Straniera donna, e adulbero
Vil giudicio fatal. 30.
~~Così il Duce e~~
~~Così del Duce e il popolo~~
Così il Duce e non il popolo
De' in tra' alla giudicio
Palla, d'allor che perfido
De' Numi la fatica
Frodò del prezzo debito
Laomedonteal. 36.
Più omai Spartana femmina
Tener più Frigio letto
Vani non vanta; e Priamo
Aver l'iniquo tetto
Gl'ivati Achivi; ed Ettore
Sui suoi piè suoi pugni. 42.
L'aspra, cui lunge porsero

Esca nostr'ira e il Fato,
Guerra abbia fine: & gli odii
Al Morto, all'odiato,
Sola alla Tenuta Vergine,
Sepolta io donerò. 48.

Loco sui gesti fulgidi
Seggi abbia ei pur; nei tersi
Calici nostri il roseo
Nettare a Lui si versi;
De' placidi nostr'ozii
Goda, il consento, ei pur. 54.

Ma ognor fra l'armi sorgano
E Roma ampio si stenda
Fremente del mar: Quest'ecule
Schiatta alta poi si renda,
E regni ovunque mediti
Le integre sue condur. 60

~~Perchè di lari e tramo~~
~~Ai vecchi vuoti~~
~~Ai Lari accolti inabili~~
~~Il gregge de dentro invidino~~
~~Ostili~~ (*)
~~Sorgeri~~, ~~i~~ ~~brutti inulti~~,
Perchè di lari e tramo
Ai Cupidi il gregge inculti,
~~Il gregge de dentro invidino~~
E dentro di nascondere
Lor parti i brutti inulti,
Stia il Campidoglio, sfrondasi
Ovunque il suo fulgor. 66.

Possa alla vinta Media
Roma imporr leggi: in grido

(*) Dant: Purg: 6. Cesare: Posare 7. IV.

Saglia

Taglia, e tremendo stendasi
Suo nome in ogni lido:
Pdalo il Nilo, d'Affrica
L'estremo abitator:

Più, l'oro a vil tenendosi
Mal dalla terra schiuso,
Forse più andria, che, fattosi
Turpe dell'oro abisso,
Sin dagli alberi consempia
Studiasi di rapir.

Dove o piovosi regnino
Nebbie incessanti, o ~~Giove~~ Pluto
Del Sole i raggi abbruccino,
~~Volgi il Romano~~
~~Spingesi là il Romano~~
Volgi là il Romano;
e sino a ~~Roma~~ posta al lui resistere
Angel del Mondo andò

Sol questa legge ai Bellici
Quinti io fo, questa una:
Su lor prieghi non ~~fidino~~,
Non nella lor fortuna;
Di Troja mai non vogliano
I tetti malzar.

Di Troja, al suo rinascere,
Rinasceran le sorti:
Trista avrà augurio, e al struggerla

72.
Spregiando l'oro inutile,
Meglio sottarra chiuso,
Forse ella più che, impoverita,
Bramando di ramarlo
Con mano, che, sacrilega,
A Dio sia di rapir. 78.

Oppure
Spregiando, quasi, sozzo, ingiusto
L'oro, a cui tutto oprar, chi può,
Forse ella più, ---
Sottratto,
Bramando, quasi, disonesto,
L'oro, a cui mal grò disfidasi,
Forse ella più ----
84.

Io stessa 2ª miei sorti,
Io Sorra a Giove, e Conjuge,
L'ire verrò dizzar. 96.
Tre volte Febo innalzata,
Di bronzo fuer costrutta;
Tre volte pie' miei Danai
Al suol cadrà distrutta,
Tre volte d Spirti figli
Le mogli piangeran. 102.
Ma, a scherzi avvezza, e semplice
Mia Musa, or che presumi?
Cessa; i sermoni ripeter
Vergognati de Numi.
Le magne cose attenua
Covero Labro uscan. 108.

X.°

Ai Romani.

Del ritorno di Augusto ~~[illegible]~~ dopo la guerra di Spagna, 700 a. per voce ordine in Roma celebrati per vittoria ~~[illegible]~~ ottenuta (anno 730.)

Herculi ritu modo dicto, o Plebs. (Lib: 8.° od: 14).

(Sposa), o ~~Roma~~ Plebe, che l'allor guerriero
Di morte al prezzo, qual Alcide un giorno,
Comprasse udimmo, dal domato Ibero
Fa al suo ritorno. 4.

~~Di Lui alla lieta, che guerito onora,~~
~~Lucida Maraba, che due soli mesi~~
Lucida moglie, sciolto il voto a Dea,
~~Meriegli incolto, ringiovanito Ed;~~
~~Ella~~ Esca, e dal Tiburno la diletta Suora
Esca con Lei: 8.

De' salvi figli ~~in supplichevol~~ bende
~~Esser~~ Esca lo' Madri. ~~cacheroie~~ Vinno, o Giovinetti,
Nessun' Spetto, niuna il rito offenda
~~Con~~ Dea. 12.

Questo, a me caro lieto dì, oggi vera
Cura mi sgombra di tumulto o guerra
Niuna ho più tema, poiche Augusto intera
Regge la terra. 16.

Va, Servo, e unguenti ed anfore quì aduna,
Del dì segnate delle Marse pugne,
Se ~~[illegible]~~ Spartaco pur una
Sfuggita è all'ugne. 20.

Vola

Vola a Neera, dille che la bionda
Chioma racconci, che da me si aspetta:
Che se [illegible] risponda,
Torna a ti affretta. 24.

Palma bollente crin, che fassi bianco,
Gl'impeti ammorza: niuno io mai solea
Soffrir rifiuto quando, Consol Blanco,
Più il cor mi ardea. 28.

XI.

Lodi di Augusto. Atterriti i Parti dai grandi apparecchj di guerra, che da Augusto facevansi contro di loro, chiesero a lui con grande istanza la pace, rimandandogli le insegne, che tolte avevano a Crasso; onde trionfò Augusto di loro come se gli avesse soggiogati. Dal che trae Orazio l'argomento principale delle sue lodi, cui aggiugne l'altro d'aver ~~gli~~ domati i Britanni; i quali però pel solo terrore, che seppe loro inspirare, non fecer, che mandargli ambasciatori ed omaggi onde conservarselo pacifico (anno 734.).

Coelo tonantem credidimus Jovem (Lib. 3. od. 5.).

Tuonò pel Cielo, e Giove
Aver in Cielo impero
Credemmo: ecche prove
Veggiam quaggiù di Cesare,
~~Roman~~ Parti e Britanni atteri il veggiam;
Ver ciò Nume quaggiù Cesar crediam. 6.

Dunque potè il Soldato
Di Crasso a moglie barbara
Turpe! dormirsi a lato?
Oste (oh costumi! oh Curia!)
Coll'armi, onde dovean gli empj punir,
Fra Sacerdoti nemici incanutir! 12.

E sotto insegne Medo

M.

Il Marso, ahi prode! e l'Apulo
Con onte ancor si vede
D'Aquili e teghe immemore,
Di sé, e di Vesta immemore ne và,
Mentre pur Roma, e il Campidoglio stà 15.
~~Nero, ~~ ~~ ~~ ~~ ~~,
~~Nero~~ assegnò già Regole.
~~Rigido~~ l'insolente
Vatto, ad impedire esempio,
Che infamia all'avvenir potea frutar,
Non pianti i vili ne assegno obbliar. 24.
Vidi, frenando ei disse,
Vidi ai delubri Eunici
Le insegne nostre affisse,
E vidi l'armi pendere,
Che l'oppresso lascio trarsi di man,
E non seppe morir, vile Roman. 30.
Avvinta man riborta
Vidi sui dorsi liberi;
Starsi a dischiuse porte
Vidi Cartago; e sterile
A lei l'iniqua terra ristorò,
Che l'armi nostre devastarle un dì. 36.
Ma che? Fui fermo un giorno
Soldato, ad or ricompero,

Pagina

Sugnar sopra? Lo scorno
Al danno, e Padri, aggiugnesi.
Mal s'argomenta, bella appaja amor
Ritinta lana, cui svanì il color. 42.

Vero tornar sa lore,
Spentovi un dì, non sperivi
Entro inviolto core.
Forte, se al giugner ~~inaspettata~~
~~Dall'[illegible] colpita~~, imbelle cerva ~~cadrà~~,
Chi a nemico si dà pugnar ~~[illegible]~~ sopra. 48.

Muove pugne, e ferì
Nuovi conflitti scendere
Sopra? sopra gli alteri
Ferì e il rio seme struggere
Chi a morte in faccia impallidir potè?
Chi codardo in valle fra i cippi il piè? 54.

Fuggì onde men fallace
Speme restasse a vivere,
Guerra contro, e pace
(Chi nostro onor!) confessaro.
Oh Cartagine! oh grande! e chi ti fatal
Italica virtù rende immortal! — 60.

Disse; e il pudico amplesso
Dalla dolente Carfage
Respinto, e d'un istesso

Rigor

Rigor, qual servo, i teneri
Figli respinti, compatimendo il duol,
E [illegible] al suol, 66.
D'alto, ch'ei dar s'intese,
Dai dubbj tardi ancor sciolti
Udir consiglio, attese:
Poscia, magnanimo esule,
Qual chi del patrio amor pur trionfò,
Ai lagrimosi amici s'involò. 72.
O sen, ben ei sapea
Quale abiti supplizio riservagli
Perfida gente, e rea:
Pur, poiché intorno e popolo
Vide e congiunti disgombrarsi assini,
Nè più parlisi in campo al suo cammino, 78.
Più che', se or or finite
Foronsi brighe, e al termine
Giunto di lunga lite,
Tranquillamente ei gisane,
Qual se al Lucrino, o al Tarentin terren
Lieto ne gisse a riposarsi in sen. 84.

(a) Segue alle Poesie collocate dopo la Iguana

XIII. (a)

A Giulo Antonio. Invitalo da questo, che forse con lusinghiera espressione il chiamò col nome di Pindaro, a celebrare il ritorno di Augusto dalle Gallie, per la qual occasione se gli decretò dal Senato un gran trionfo, corrispose Orazio all'invito coll'ode presente.

(anno 741.)

Pindarum quisquis studet aemulari. (Lib. 4°. od. 2ª

Pindaro, o Giulo, chi emular presume
Pedalie opra tenta incauto, e dare
Nome sperato; se cerate piume,
Mizaro! il mare. 4.

Qual già da monte rapido scorrendo
Fiume per piaggie sempre crescendo
Pindaro ferve, e, inarrestato, d'alto
Vena diffonde. 8.

Degno cui Febo dal sacro lauro, e audaci
Novelle voci a entrambi innesti,
Di fasso mestro mal soffrir capaci
Eppia molesti; 12.

O ch'egli i Numi, o che, de' Numi prole,
I Regi ei canti, onde per fera
Morte i Centauri, e la d'ingente mole
Chimera; 16.

O i [illegible] Eleo cimento
Condo [illegible] e l'[illegible]
[illegible] vittoria,
Loro eternando, più che bronzo, e cento
Statue, memoria; 20.

O giovine sposo a desolata moglie
Vedova rapito, o [illegible] e il mite
Cor ti esalbando, folgalo alle soglie
Atre di Dite. 24.

Molta lui Cipro regge, Antonio, e imalza
Aura, onde altero fra le nubi è spinto:
D'ape io mi vanto di Matina balza
Modo ed istinto. 28.

Simil [illegible], alla fatica; io presso
Sudo al Siburno, e, rivi scorsi e prati,
Povero ingegno, pochi affine inlesso
Carmi, udrai. 32.

Tu, miglior vate, canterai di Augusto
Quando nei lieti trionfali divi
Ei [illegible] Scambi, di lieti lauri onusto,
Trarrà cattivi. 36.

Di lui non dieno, nè daranno poi
Altro maggiori i mitici Fati, e i fiumi,
Nisi Aurea stade i pinchi dosse e rivi
Giorni, e costumi. 40.

Roma esultante al ritornar del Sole

Canterai

Canterai lieto, e i lidi, e il bel decoro
Del dì festivo, ed ai clamori le porte
Chiuse del Foro. 44.

Io, se d'udirsi fian pur degni, a lui
Vecchio unito armi sparsi allori; e: oh giorno
Dirò, Lodando, o Cesar sacro, in cui
Sei a noi ritorno! 48.

Vivi il trionfo, tu primiero, e: viva
Noi quindi, e Roma sclameremo frequenti;
E pingui incensi s'arderan fra i viva
A' Dei clementi. 52.

Dieci tu bovi, dieci tu in tributo
Darai giovenche; bel da fia dato
Di molli erbette vitellin pasciuto,
Or or spoppato. 56.

(O) Quali al dì terzo la nascente Luna,
Curve ci sul capo ha le nascenti corna;
Fulvo il restante, macchia in fronte, ogn'unga
Stella lo ciascun adorna. 60.

(O) Quali al dì terzo la crescente Luna,
Curva ci sul capo ha le crescenti corna;
Fulvo il restante, nivea in fronte, l'una
Stella di adorna.

Io, se fian degni, molti alloro a lui
Unito armi; e: oh giorno! sì, giorno,
Dirò, Lodando, o Cesar sacro, in cui
Sei a noi ritorno!

XIII

XIII

d'Augusto. Vedendosi da lui ritardare il suo ritorno dalle Gallie, dove da quei popoli [illegible] si ritrovava, e che Roma aveva fatto sperare, unì Orazio ai pubblici voti la presente Ode, nella quale mentre implorasi questo ritorno, si esaltano i vantaggi, che derivano a Roma della presenza, e del governo di Augusto. (anno 741).

Divis orte bonis, optime Romulae (Lib: 4: od: 5.)

Da tuoi amici dolori,
Della Romulea gente
Custode, oh! dalla patria
Troppo, già troppo assente,
Riedi: promesso un giorno
Ai Sacri Padri, augusta,
Buon Duce, il tuo ritorno. 7.
Sua cara luce al popolo
Omai per tè si renda:
Se del tuo volto il nitido
Fulgore a lui risplenda,
Più che d'Aprile non suole,
Più grati i dì a lui scorrono,
Più chiaro splende il Sole. 12
Qual madre, a cui con invido
Soffio ajuta Noto, grato
Oltre ampj mar rattenga

Il dolce figlio amato,
E giunta sia l'aurora
Del fausto giorno al vedere,
E nol vi segga ancora;
Di voti, di presagi, e d'augurii
Alza commisto grido,
Ne gl'occhi sciolti in lagrime
Rimover sa dal lido;
Sol da' amorosa brama
Il cor ~~compunta~~, o Cesare,
La patria tua le chiama.
Ver le seguenti stagioni
Ei prati i fiori; spera
Ver le suoi doni cerere,
E d'Libertà matura:
Scorrer sui mar si vede
Lieto il nocchiero; e abbonina
~~Di~~ Farsi rea
~~Mai di amor~~ la Fede.
Di stagioni più non macchiarsi
~~I cattivi letti~~, e Sposi;
~~Letti maritali~~
Casti le madri lodansi
D'à figli ~~Padri~~ somiglianti;
Legge e costume affrena
~~Gli atti~~
~~Empia~~ nefandi; e seguita
Sempre al fallir la pena.

Chi

Chi più, te salvo, o Cesare,
Chi l'Avaro, e'l freddo Scita
Più temerà, chi l'Ibrida
~~Scuota a Sarmania~~ Gaza?
Qual più darà pensiero,
Lagrime, e'nsidie mediti,
Il temerario Ibero. 49.
~~Sedevi il giorno chiudere~~
Ciascun fra i colli avviti;
Lieto vi gode ai vedovi
Olmi sposar le viti;
Indi, e'l fuoco accenso,
Siede ~~tra~~ d'intorno, e'l vegnero
Se alle seconde mense: 56.
Se invoca, e, dalle patere
Versando i vini più rari,
Altro de' Numi annovera
Infra i Laterani Lari;
Qual il divino Alcide,
Memore, ~~Bacco~~ e'l Castore
~~Spesso~~ libar ~~solea~~ si vide. 63.
Questi, buon Duce, a Esperia
Ozj serbar di pianta:
Se ~~nel cruento~~ Sol cruento, scapiti
Chi lungamente il faccia,

Digiuni

Digiuni, ~~ogni~~ preghiamo;
Se, ~~in vece di~~ ~~[illegible]~~ coricatevi,
~~[illegible]~~ Ma in vari capolavori,
Cibati, ~~[illegible]~~ supplichiamo. 70.

XIV

Per la vittoria di Druso. Ordinatosi da Augusto ad Orazio di comporre un Ode per le vittorie riportate nelle Pannonie dai due suoi figliastri Tiberio, e Druso Nerone, compie il poeta al suo impegno colla presente, celebrandovi Druso, e colla seguente, celebrandovi Tiberio. (anno 741).

Qualem ministrum fulminis alitem. (Lib. 4°. od. 4ª)

Qual del tremendo fulmine
L'augel ministro, a cui
Sul gli augei tutti imperio
Die' Giove, poichè a Lui
D'obbedïente fede
Se provò col rapito Ganimede;
Sì ~~giovinetto~~ ~~[illegible]~~, e fervido
Nutrio vigor dal fido,
De' venti amor non pratico,
Spiccarlo ~~[illegible]~~ nido,
Fugati i nembi ~~[illegible]~~ algenti,

Sforzi

Sforzi incitate insegnano
A Lui [illegible]; 14.
Lai, come giù l'invadono
Vividi Spiriti ostili,
E fra le torme slanciasi
De' pie[illegible]
Ei piomba sul squammoso,
Di piatto, e pugne capido,
Colubri rivoltosi: 21.
O qual, se ai pingui pascoli
Leggi cervotta intenta
Giovine lion, come subito
Furore a lei si avventa,
Lai fiumicelli, lassa! ... al lezzo
Lai già sorbir la misera
Del giovin sangue ... il morso; 28.
Sol [illegible]
Vederlo già Pudelini,
Vederlo i Reti alberi;
E quai perchè fra loro
Da tempo sul uso Lugano
Sacro Anfizzonia, ignoro. 35.
Nè ciò giurar vergognami:
Tutto saper non lice

Ma

Mal sò che un dì indomabile
Catterva ognor vittrice,
Mal contro lui poi spinta,
Dal formidato Giovine
Tutti fur domi, e vinti.

Che saglia allor conobbero
Indol felice, inusta
Ogni magnate la Romulei
Stemmi, ed i fasci nobilita,
Quel d'Augusto in petto
Possa per gli affabili
Giovin Neroni affetto.

Da forti i forti nascono,
Da buoni i buoni: audaci,
Serban de padri l'indole
Fauci, e destrier pugnaci;
Nè mai da lupi agnelli,
Mai da magnanim'aquile
Nacquer colombe imbelli.

Istruzione frutifera
Natia virtù promove,
Amor del retto gli animi
Desta, avvalora, e muove
Ma se dottrina negasi
Non s'han costumi, e vizii

42.

Che poscia allor conobbero
Ingegno e buon sortito
Indole, stirpe domestici
Esempj e onor nodrita,
Che d'Augusto in petto
Possa a favor di giovani
E Neron paterno affetto.

49.

Dottrina di congenite
Natia promove,
Buon retto studio gli animi
Invigorisce e muove:
Ma giace dove dottrina,
Ove dottrina, ed indole,
Ove dal costume è vinta.

Svergognano

Sorgegnano i natali. 63.
Quando tu debba agl' inditi
Crudi Neroni, a Roma,
Di cal Metauro, a dicalo
Ira d'Asdrubal doma
Il fatal dì che, espulse
Le sovrastanti tenebre,
Sì bello a noi rifulse; 70.
Dì, che d'alma gloria
Primo per noi s'ardea
Quando, fuggente, l'Itale
Contrade trascorrea
L'altro Affricano, quale
Fiamma per selva, od Euro
Che i Sicani flutti assale. 77.
Dalle per sempre preparate
Maravigliate imprese
Grande di Roma, e celebre
La gioventù si rese:
Dal Gianicolo fumido
Sgombrò già i templi, videsi
Tornare i numi, e il culto. 84.
Gridare udissi il perfido
Truce Annibale allora: —
Noi cervi, a cui fameliai

Lupi!

Lupi inseguirsi ancora?
~~Visti per gli contrasti!~~
~~Laudabile condotta~~

Fuggir costui, deluderli
~~Grande~~ è trionfo; è bastid. 91.

Gente che dalle Sliache
Combatte mura venne,
Affamid lunghi intrepida
Sui Torchi mar sostenne
Sin che in Ausonia i cari
Loco fanciulli, e ~~Mogli~~ Vecchi
Madri ~~Padri~~ Padri, e i Lari. 96.

Qual sul frondifer'Algido
~~Selva~~ Querceta ombrosa,
Cui suori alpestri sfrondino,
Cui cresce rigogliosa;
Dal essa ai colpi, ai dannii
Stassi, e par forze aggiungono
A lei suoi stessi affanni. 105

Non sì, benchè schiacciatone
L'immane capo, ed
Cui audaci l'Idra sorgere
Il corruciato Alcide;
Di Colco un di le plebe
Mostro maggior non crebbero
O l'Echionia Tebe. 112.

VX

Nel mar l'affondi? emergerà
Las vedi già più vaga:
Lei tu combatti? indomita
Il Domator inviagà:
~~Trionferà~~ ~~Temuta per ostanti~~
Lugno ~~andrà~~ a ~~vedrà~~, cui Marrino
Ai figli ~~[illegible]~~ i parenti. 119.
Non più a Cartago io annunzi
Invitto superbi:
Qual fia che più di gloria
Baggio per noi si scorbi?
Cadde ogni nostra speme;
Cadde, caduto Asdrubale,
Il nostro nome insieme — 126
Nulla, che non inorridere
Possa la Claudia gente,
Più omai non è: proteggola,
Visibil Dio presente,
Giove: val ~~guerriera~~ periglio.
~~Deposto~~, d'impuro sacrificii
~~Augusto il braccio roggola~~
~~La penna~~ consiglio. 133.

Ad Augusto. Celebra Orazio in compimento dell'ordine
avuto, le vittorie del suo figliastro Tiberio Nerone, in modo
però, che le lodi date a questo Eroe vadino principalmente a gloria
di Augusto medesimo. (anno 741)

Quae cura patrum, quaeve Quiritium (Lib: 4: od: 14)

Quale de' Padri cura,
Qual de' Quirite industria
Con degni onori nell'età futura
Sue magne gloie, o Cesare,
Per titoli, e per fasti eterneria 5
O, fra quante abitabili
Remote piaggie il Sol girando, illumina,
~~Ottimo~~ ~~Maestà Eroe~~
~~Prima de' prenci~~, o massimo,
~~Di cui~~ maggior, o simile
Non vide unqua la terra altro, o vedrà; 10.
Che per guerreschi imprese
Che possa tu, il Pandelino,
~~Non anco sopra a noi, giovani, apparve:~~
~~Tu sette lappi ignaro, nel giorno appresso~~
Le tue falangi il Ditone,
Onde ~~vinto~~ vinto, volò Dauno a pugnar. 15.
~~Potrai~~ Breunii e struggere
Seppe, e gente crudel, Genauni indoili.
E seppe lor sui torridi

Rupi

Lupid Coronde imbelli

Non una volta, audace, rovesciò.

Di Minaccior si onora

Or di Teseo, che intrepido

Grave pugna mortal sostenne or ora,

E, di presidio, ed auspice,

Il [illegible] alla fin Reti fugò.

(+) Bello fra ardenti pridie

Ederlo intorno [illegible],

E di duri pelli pria mera

Di forza gente [illegible],

Che, [illegible], abbi giovò.

Austro equale,

Che, se le unite Plejadi

Sguarcian le nubi, l'onda irata assale,

Sperde, ei caterva, e spingesi

Fra fuochi [illegible] aspro destrier.

Nè si [illegible] volvesi

Coi Danni regni fauri fremendi l'Istro,

Quando inperversa, [illegible]

[illegible],

Stermino,

[illegible], cui non val forza di tener;

Come travolse intere

Claudio con subiti impeto

Le squadre di ferro armate schiere,

(+) Pari fra le minacce minitabili
Italiche spade, prima di ritornare
Quando, e di quale esercito
Fuoi fatti padri, e liberi
Morte privati, in Roma, fabbio!

Cornu

Grimi ~~il~~ ~~mirando~~ ed altimi,
~~Sopra~~ ~~stanze~~ ~~di~~ ~~studi~~ ~~Dei~~
~~E~~ ~~suoi~~ ~~Salvari~~, ~~simpatici~~, ~~pieni~~. ~~miei~~.

Ma a te il consiglio debbesi,
Debbesi a te la forza, e i Numi propizi,
Chi dal gran di che supplice,
L'abbandonata Reggia
Schiuse d'Alessandria, e i suoi porti a te;
Compiuti omai tre lustri,
Sempre Fortuna arrisetti,
E, grande a meta de' conflitti illustri,
A te la gloria debita
Diè delle piaghe, e il desiato onor.
Te, non pria domo, il Cantabro,
Te, di Roma tutela, e dell'Italia,
~~Temuta~~ Giunta l'Indo, e il profugo
Scita, ed il Medo, e prostrati
Al tuo, presente Nume, almo splendor:
A te, d'ignota fonte,
Il Nilo, e il Tigri rapido
Piegano e l'Istro la domata fronte;
Dall'Ocàn, che stringita
Gemfio di mostri, ha il Britanno udi:
Te, della morte intrepida,
Udì la Gallia, e la ~~Spagna~~ Iberia;
E a te, di stragi cupido,

Domo

Pomo il Scambro piegasi,
Dixipor l'armi, che impugnare ardi. 90.

XVII

A Marco Agrippa. Si tessono con ingegnosissimo artifizio le lodi di questo celebre Romano, genero di Augusto, cui fu egli il più grande sostegno in ogni guerriera sua impresa. (Parmo incerto)

(Scribenij Vario, fortiss. et hostium. subd. lib: 1: od: 6)

Forte, e d'arti di guerra
Domator,
Dirò tue lodi Vario,
D'Omero emulator. 4.
Eguando prodi operarono,
Sei duce, i tuoi guerrier,
Fremendi sovra il pelago,
Fremendi sui destrier. 8.
Noi nò osò così scrivere
Cor di pensier tentando;
Tumbo, d'ingegno povero,
Agrippa, non siam. 12.
Nè Achille, sudo il armata,
Che a valle sà piegar

Siamo

Siamo, ed di Celope
La stirpe [illegible]
Non, dei mar ludibrio,
Ludibrio del Destino.
L'indano accorto d'Italia
Errando Bellezin.
[illegible]
Mossa con troppo ardir
A lei nel vieta, e al Cesare
Gli non diminuir.
Chi, [illegible]
Ramanzino
(Iovis dit Dio) d'osservar
Cotal gradivo oppinion?
E fra la polve Italia
Morion più che mortal?
E pel favor di Pallade
Ardia ai Numi eguali.
Noi, o che ingombro l'animo
Abbiamo d'egual pensier,
E Amor talvolta accendane,
Ma, al solito, leggier;
Solo cantor concivili
Godiamo in umil suono,
E giusto d'ozi Virgilio

Ad ugne coi Garzon.

XVIII.

Ad Augusto. Se ne lodano dal Orazio le doti, non quelle sole, che ne riguardavano le grandi militari spedizioni, ma quelle, che al pacifico suo governo appartenevano (anno 734).
Phoebus volentem proelia me loquii. (Lib 4°. od: 15).

Mentre cittadi, e domite
Genti, alti sdegni, e risse
Cantar volea, per ossemi
Col plettro Apollo, e disse:
A che sull'ampie sponde
Con fragil vela provera
Gettarti dal Tirreno? 7
Tua diva etade, o Cesare,
E rifiorir d'eletti
Frutti fè i campi, e ai bovili
Ribolle altera stelle,
Con inusate prove
Le insegne vostre riedere
Fece al Latino Giove. 14.
D'armi già sgombro, e d'inimici,
Chiuse di Giano il tempio;

Freno

Frenò a' Licenza indomita
Lord, e tremar fè l'empio;
L'ordin fermò; e le augurate
Al Lazio ritornarono
Suggette arti vetuste; 21.

L'arti, onde in grido Italia
Venne, e per gendi dome
~~Lungi il rotto~~ l'Imperio
La maestade, e il nome
Dove, guidando il giorno,
E in mare il Sol ~~Ibernica~~ Iberica,
E fa dal mar ritorno. 28.

Esso ~~custode~~ gli ozii
Nostri, o furor civile
Non turberà, o perfidia
Di violenza ostile
Non fraude gare o audacia,
Che le Città, ahi misere!
Fanno trà lor nemiche. 35.

Non quì, che l'Istro devono,
Non Seri audaci, o Goti
Infrangeranno i Giulii
Sanciti decreti,
Non chi sull'asprio lido
Nacque del freddo Tanai.

Non

Non il persiano infido. 42.

E noi, sia dato all'opere

Il giorno, o sia festivo,

Fra i doni almi di Libero

Con cantico vativo,

Gli Dei coi patrj riti

Via supplicando, ai foveri

Figli, e alle mogli umili, 49.

Mescendo al tuono Lidio

Sovra la tibia i carmi,

Lor canteremo, che ~~dettero~~ splendono

~~Grandi~~ per senno ed armi;

Canteremo Troja, e il padre

Anchise, e Lidi, cui Venere,

Propizia Dea, fu madre. 56.

XIX

~~XVIII~~

Inno ad Augusto: Celebrati prima gli Dei, i Semidei, e gli uomini illustri, della Romana grandezza più benemeriti, conchiude Orazio ~~colle lodi dell'impero~~ con una preghiera per Augusto, cui dice primo doversi ~~l'impero del mondo, dopo di Giove~~ dopo Giove l'impero del mondo. (d'epoca incerta).

Quem virum, aut heroa lyra, vel acri. (Lib: I.° od: 12)

Qual ~~Eroe~~ uomo, o Musa, qual Eroe con lieta
~~Tibia~~ Lira, o con ~~tibia dirai tu?~~ tibia dir vuoi tu? quel Dio
Sì che festiva l'Eco ne ripeta
Il nome, o Clio, 4.

O d'Elicona per l'ombroso giro,
O sovra il Pindo, o sovra l'Emo algente,
Onde bramose Orfeo vocal seguiro
Le selve intente; 8.

Orfeo, che i venti raffrenò con mite
Arte materna, e i fiumi avvinse e i fonti
E a blandi accenti scender fèo le aurite
Quercie dai monti. 12.

Or nostre laudi cui fiera pria converse?
Qual suolsi, a Giove: terra e mar governa
E il Cielo, e il tutto, e al mondo le diverse
Stagioni alterna. 16.

(※) ~~Di lui mai nulla sorge~~ ~~nulla cresce~~ ~~cresce~~ ~~che di maggior~~ ~~si adori,~~
~~Nullo secondo, nullo eguale~~ ...;

(※) Di lui ~~maggiore nulla~~ maggiore nulla mai ne viene,
Nullo secondo, o che simil s'adorni;
Prossimi ad esso i primi onor tiene
Pallade onori

Prossimi

~~Cessino adesso poeti prima nati~~

~~Fabbri d'Ottone~~. 20.

E Noi de' belve favoleggiato vero
Virgilio, Nono, Bacco, e fra pugne orrendo,
E Nonio per l'arco, e pel severo Strale,
Febo, e Temendo. 24.

Dirò e d'Alcide, e de' Ledei fratelli,
Ambo, uno a lotte, a pugni l'altro, ardito,
Che sol al nocchiero, candidi gemelli,
~~Stanno~~ Splendano cinti, 28.

Dove ogli grande il ricadente flutto,
Frastanfi i venti, il nembo s'allontana,
E (si volenti) il mar si ammenfa, e tutto
Tace, e s'appiana. 32.

Romolo poscia canterò, e il grato
Regno di Numa, e di Tarquinio il forte,
Le auguste insegne, e dell'immobil Tebo
L'inclita morte. 36.

Regolo e i Scauri, e, soverchiante il Reno,
D'Emilio l'alma dal gran petto offesa
Dirò e Fabrizio, il Fabbro accesa e il seno,
Grata mia Musa. 40.

Questo alla guerra già formaro, e Curio
Irto, e Camillo nè pericoli ardito
Coverta austera, piccolo tugurio,

Campetto

Campetto avolto. 44.

(o) Qual cresce pianto, occultamente, fuori
La fama cresce di Marcello: bella
Splende, qual Cintia tra i splendor minori,
La Giulia stella. 48.

Oh! poiché i Fati a custodir di diero
Cesare, o Padre e Reggitor del mondo,
Saturnio Giove, regno tal, miniero
Egli secondo. 52.

Egli o che i Parti contro il Lazio armati
Tragga in trionfo giustamente vinti,
O gl'Indi tragga e i Seri debellati
Al caro avvinti, 56.

Di te minore, giusto in terra e regni;
Tu sul gran cocchio travaller fia il Cielo.
Tu, nido agli empij, sei rei Cocchi in degni
Stanca il tuo telo. 60.

(o) Qual pianta al muto tragger dall'ore,
Cresce la fama di Marcello: bella
Splende, qual Cintia d'~~Inter gli minori~~ Tutte gli minori,
La Giulia stella.

(o meglio)

Cresce, qual pianto occultamente grande
Forza dal tempo e di Marcel Nome: bella,
Qual splende Cintia, Dea tutte splendente,
La Giulia stella.